

Alfonso Berardinelli, Rileggere la poesia italiana del Novecento

Le giornate che l'Istituto Italiano di Cultura, Berlino e l'Italienzentrum della Freie Universität Berlin dedicano in gennaio ai poeti italiani del Novecento vogliono essere anzitutto un invito a leggerli o rileggerli, senza pregiudizi e con qualche idea nuova. Fino a pochi decenni fa si credeva di avere catalogato e spiegato tutto: autori maggiori e minori, tendenze, gruppi, stili, ideologie. All'inizio c'erano stati Pascoli e D'Annunzio, ancora in parte ottocenteschi. Poi Aldo Palazzeschi, Guido Gozzano, Giuseppe Ungaretti. Più tardi arrivava Montale. Il Futurismo ("parole in libertà") aveva interrotto ogni continuità tradizionale. Ma lo studio e l'assimilazione del Simbolismo europeo fece nascere l'Ermetismo (linguaggio cifrato).

Dopo il 1945 si ritrovò il dovere e il piacere sociale di comunicare: si parlava di Neorealismo e di esistenzialismo lirico. Umberto Saba, che fin dall'inizio del secolo aveva cominciato a scrivere il suo *Canzoniere*, fu considerato un maestro. L'alternativa sembrava chiara: o la lingua poetica era una lingua speciale o si poteva scrivere poesia con la stessa lingua con cui si comunica. Si aprì un nuovo fronte: Sperimentalismo realistico (Pier Paolo Pasolini) o Neoavanguardia (Edoardo Sanguineti).

Il fatto è che gli autori fuori-schema o fuori-programma erano molti: Sandro Penna, Giorgio Caproni, Elsa Morante, Giovanni Giudici, Andrea Zanzotto, Attilio Bertolucci, Amelia Rosselli. Da allora l'intero Novecento poetico è stato riletto diversamente. Oggi i critici sono quasi sempre in disaccordo. Questo può essere sconcertante, ma non è un male. C'è comunque la poesia di oggi che può aiutare a leggere in modo nuovo anche quella di ieri.